

Le ruspe del Comune hanno cancellato un altro pezzo di città miserabile

# Scompare il borghetto Latino

## Per le famiglie una casa vera

Demolite anche le casette di via Cessati Spiriti - La gente trasferita nelle nuove case Iacp del Laurentino - Un nucleo vissuto quasi 70 anni - Nella zona eliminate più di 400 baracche in lamiera

### La semplice storia di Diego

Diego Grilletto, 65 anni, che in una baracca del borghetto Latino ci ha passato una vita, è il protagonista di questa storia. Diego qualche anno fa è andato a pensionare, e con i soldi della liquidazione ha comprato i primi mobili della sua vita. Li ha ammucchiati al centro della baracca, protetti da una coperta, e ha aspettato. Ieri, vestito a festa, insieme con i suoi mobili, si è trasferito in una casa, una casa vera, al Laurentino.

Che storia è questa? domanderà qualcuno. Rispondiamo Diego: è la piccola storia di un uomo, pensionato, povero, fino a ieri « nessuno » e oggi cittadino. Di piccole storie come questa ne sono state cancellate di tante. Passano inosservate e non è giusto: bisognerebbe conoscerle tutte, e raccontarle.

Scopriamo i borghetti, vanno giù le baracche. Tanta gente, magari, non sa ne accorge nemmeno, oppure lo considera un fatto « normale ». E invece la scomparsa dei borghetti è un fatto storico, di quelli che cambiano la città, ne fanno un'altra cosa.

In che senso? Proviamo a spiegarci. Dare una casa a famiglie che conoscono soltanto muri di cartone, promiscuità, pioggia, freddo, topi e malattie sempre in agguato, è certo, un atto di riparazione verso coloro che hanno pagato di più sturture e ingiustizie di una città cresciuta lontano da loro e contro di loro. E' il dovere minimo per un'Amministrazione onesta e moralmente a posto. In questo senso, si, che scompaia questa vergogna è « normale ». Normale non è (è anzi mostruosamente « normale ») che questi miserabili ghetti siano venuti su e per decenni siano rimasti in piedi, ma qui il discorso ci porterebbe lontano.

Un atto di giustizia, quindi, ma non solo questo. Perché attraverso la sparizione dei borghetti, e il risanamento delle borgate e della periferia, passa un disegno di riurbanizzazione che è davvero, in una città come è questa, una modificazione storica. Che altro è stato, infatti, la vicenda urbana di Roma se non un processo continuo di riparazione? Proprio i borghetti, tirati su per accogliere il popolo espulso dal centro e cresciuti, come le borgate, per sopperire l'immigrazione trattenendone la « schiuma » più povera e più debole, sono stati per anni l'immagine emblematica di questo processo. La città cresceva dividendosi in Roma e l'altra Roma, e il ghetto non era un accidente, sacca di arretratezza « inspiegabile », frutto di sviluppo mancato, ma scelta consapevole. L'altra faccia di quello sviluppo.

Se la giunta di sinistra voleva invertire quella tendenza non poteva che partire da qui, dalla periferia più estrema, dai pezzi di città miserabile. Così ha fatto e non è stato facile. Far scomparire un borghetto non è solo arrivare con le ruspe e buttar giù tutto. Bisogna trovare le case per le famiglie che lasciano le baracche (e in questa situazione...), bisogna badare a non commettere ingiustizie, bisogna — ed è la cosa più difficile — combattere l'eredità perduta della « cultura » e delle abitudini mentali del clientelismo, della piccola corruzione, del mio interesse contro il tuo. Che questa strada sia stata, nonostante tutto, percorsa è un fatto e contiene un monito: tornare indietro non si può.

Diego senz'altro la pensa così. E forse — vogliamo sperarlo — la pensa così anche la « contessa » del borghetto Prenestino. Viveva in baracca e litigava con tutti perché erano « rossi »: lei faceva i democratici per la Dc e i democristiani lo avevano promesso la casa. La casa, alla fine, l'ha avuta dalla giunta di sinistra. Chissà come la pensa ora. ■■■



Anche loro finalmente si sono lasciati alle spalle la miseria, il freddo, l'umidità, l'emarginazione. Adesso le brutte baracche del borghetto Latino e di via dei Cessati Spiriti non ci sono più. Le ruspe del Comune hanno cancellato anche quest'altra vergogna della Roma fascista e palazzinara. Ventisette famiglie sono risultate « aventi diritto » nel corso del censimento fatto dall'amministrazione. Altre hanno dimenticato di inviare qualche certificato (e il loro caso sarà esaminato al più presto). Qualcuno ci ha provato, come si faceva ai tempi della Dc, con la speranza di ottenere un alloggio (magari un secondo). Ma non c'è riuscito e alla fine, dopo un po' di resistenza, ha desistito.

Le demolizioni sono cominciate ieri mattina presto e finiranno stamattina. Quelle 27 famiglie con le carte in regola stanno già nelle nuove case dell'Iacp al Laurentino. « E' un fatto grosso — dice Mario Spallotta, segretario della sezione Anpis — il borghetto Latino è l'ultimo storico pezzo di miseria che viene buttato giù. In questi anni, qui all'Appio, sono state cancellate più di quattrocento baracche, la gente ha avuto una casa. La giunta è stata rigorosissima, giustamente. Pensa che sette anni fa la Dc assegnò qualche appartamento. Lo fece coi soliti metodi clientelari, senza demolire le baracche. Oggi invece è fatto il censimento: chi aveva bisogno ha avuto casa chi no, niente. E le baracche



dopo settanta anni non ci sono più. Settanta anni. Quasi quanti ne ha Diego Grilletto che ieri mattina ha indossato il vestito nuovo e tutto pimpante se n'è andato nella sua nuova casa del Laurentino. Ha aspettato tanto, troppo. Due anni fa, quando ha capito che la giunta faceva sul serio, si è comprato anche i mobili nuovi col soldi della pensione. Li ha tenuti, ben coperti, al centro della sua baracca (al riparo dall'umidità) e ha aspettato il giorno del trasferimento. Ieri mattina sembrava un ragazzino.

NELLE FOTO: le ruspe abbattano il borghetto Latino

Dentro i borghetti la storia della Roma fascista e palazzinara

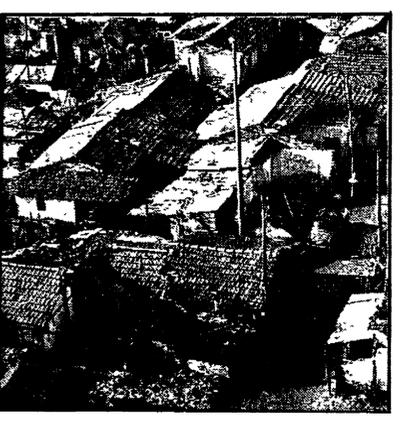
## Cacciati dalla città, rinchiusi in quelle «riserve» lontane

«... e i germi del vizio e del delitto allignano in quei tuguri con tutte le loro venefiche insidie...» (Capitolium), la rivista del Governatorato di allora (siamo nel '31, in pieno fascismo) liquidava così la fascia di miseria e di emarginazione che circondava la città. Quelle ventimila persone che vivono in baracca, fuori dalla vita sociale, espulse dal centro, rinchiusi in «riserve» più o meno lontane, sono soltanto una vergogna per la grandezza imperiale. Una vergogna da coprire o da cancellare. A colpi di fogli di via o con metri e metri di lamiera, come si fa nel '38 per nascondere agli occhi del «Führer» il volto disperato della Roma mussoliniana.

E questa cultura — i borghetti e la sua gente considerati un problema di ordine pubblico — è ancora oggi, è vissuta fino a qualche anno fa. Dalle deportazioni fasciste ai palazzinari degli anni sessanta. Dagli sventramenti del centro, con il ricambio di quartieri da centomila abitanti. Una politica urbanistica che ha lasciato ai margini, sole e

disperate, migliaia di famiglie. La storia dei borghetti che ora non ci sono più è la storia di questa città «adriana» e deturpata dagli speculatori. Il Fosso di Sant'Agnese, il Mandrione, il borghetto Prenestino e quello di Tiburtino III, il borghetto Flaminio e quello Latino. Tanti nomi che ora sono solo un ricordo. Ma dentro quelle baracche, umide, fredde, in legno o in lamiera, ci hanno vissuto per anni migliaia e migliaia di persone. Qualcuno c'è morto, di epatite virale, di bronchite asmatica, di tifo. Oppure annegato nell'Aniene o falcitato dal treno sulla ferrovia Roma-Firenze.

Al Prenestino, quell'ammasso di casupole fatte in proprio è passato indenne. Traverso la storia di quarant'anni. Il borghetto nasce nel '38, dopo lo sventramento del centro. Artigiani e povera gente vengono deportati coi camion della militia verso le «riserve» lontane, che il regime gli ha preparato (al Tiburtino III, a Primavalle). Qualcuno si ferma prima. Si fa la casa da solo. Due mattoni lavo-



sare. Non sanno cosa farci, non è colpa loro. Petrucci si fa vivo solo per le elezioni. Manda letterine, qualche manciata di soldi in regalo, e chiede appoggio in cambio di una casa che poi verrà. Ma la casa, anche qui, arriva molto dopo. Quando in Campidoglio non ci sono più i democristiani.

Il Mandrione, addossato all'Acquedotto Felice, viene subito dopo la guerra. E' la «città» degli immigrati, dei «poveracci». Baracche costruite nelle nicchie dell'Acquedotto, pochi metri quadrati, lamiera per tetto. Nascosti in una vuozza, stretta e poco percorsa, a due passi dal quartiere

Pietro Spataro

A colloquio con i compagni di Fidene: «Sulla spinta del NO guardiamo al 21 giugno»

## «La borgata è cambiata, vogliamo che continui a cambiare»

Il referendum del « Movimento per la vita » bocciato con l'80% dei voti - « Una vittoria che non era affatto scontata »

È il pianto di una palazzina, una tipica palazzina di borgata. Dentro, nella sezione del Pci di Fidene, una confusione indescribibile di manifesti e volantini. Tra i pacchi e il materiale per le elezioni amministrative ammassati sui tavoli, un grosso cartellone con i risultati del referendum. In alto, segnata in rosso, la percentuale: ottanta per cento di «no» alla richiesta del Movimento della vita, l'ottanta e sei per quella dei radicali.

Fidene è una borgata antica, consolidata, più di trentamila abitanti. « E' nata nel dopoguerra, ma da allora — dice il segretario Bonanni — sono cambiate un sacco di cose. Prima c'erano solo contadini e operai. Adesso ci sono anche impiegati statali, poliziotti, carabinieri. Esigenze, bisogni e anche mentalità di-

perse: con ciascuno di loro dobbiamo trovare un punto di incontro, qualcosa che li stimoli a venire da noi, anche solo per discutere un po'. Adesso per le elezioni amministrative ricominceremo da dove abbiamo finito ».

« Noi — dice Tina — continueremo ancora a parlare di consultori. Qui nella quarta circoscrizione da tre anni e mezzo ne funziona uno solo. Gli inizi sono stati difficili, e finiscono sotto al treno mentre noi siamo dall'Onmi, e non aveva seguito nessun corso di specializzazione. Ora però da quando anche il ginecologo (un medico non obiettore, ma tradizionale) si è avvicinato a noi, le cose vanno meglio. Rischiare, anche perché il personale medico di certificazione per l'interruzione di gravidanza alla settimana. Ehi, si, è una media ancora troppo alta, però non c'è stata nessuna donna che sia tornata per abortire di suo. Sembra che c'è gran richiesta per la procreazione, questo sì, anche se il nostro medico si ostina a non voler applicare la spirale... »

« E guarda ti dirò di più. Qui in borgata erano tutti un po' pessimisti sul risultato del referendum; io invece no. Forse perché tutti i giorni sono al consultorio, lavoro il dentro, e sento, come si dice, il "polso" delle donne. E' stato durante l'ultima assemblea (una delle più importanti che abbiamo organizzato, tra gli altri è venuta anche il professor Marcellini del Policlinico) che ho capito che avevamo vinto. Le donne non facevano domande sulla legge, non facevano confusione su aborto e contraccezioni. Reclamavano invece il buon funzionamento degli ospedali e delle strutture pubbliche per evitare le lunghe attese durante le ferie o il periodo estivo. Bisogna proseguire su questa strada, parlare di più delle conquiste che otteniamo, dei due nuovi consultori di via Cimone e via delle Vigne Nuove, che verranno aperti dal primo giugno. Anche questo è il segno del cambiamento che c'è stato con l'amministrazione di sinistra, ed è bene che la gente lo sappia ».

Sul tavolo intanto viene preparato un cartello per il Festival dell'Unità. « Si — spiegano i compagni — quest'anno abbiamo deciso di anticiparlo. Sarà una festa, e insieme un momento di discussione sui problemi della borgata. Il verde, la scuola, i trasporti, le strade che sono ancora senza marciapiedi. C'eri anche quando è venuto Petroselli dai bambini delle elementari. Aspettano una scuola nuova, che li tolga dai locali troppo stretti di via Radiciolani, e per abolire il pendolarismo dei piccoli della materna che sono costretti a correre fino a Castel Giubileo. Dal Comune abbiamo saputo che la ditta a cui sono stati appaltati i lavori dovrebbe consegnare i progetti entro il mese ».

« Come vedi, le cose cambiano. Ci vuole tempo sì, ma si va avanti. Quell'80 per cento di «no» è stata un'iniezione di fiducia. La gente qui a Fidene sa qual è la strada giusta ».

Valeria Parboni

### Oggi il Pci presenta alla stampa i candidati

Stamane alle 11, nella sede della Federazione nazionale della stampa, in corso Vittorio 319, in un incontro con i giornalisti saranno presentate le liste dei candidati del Pci alle elezioni comunali, circoscrizionali e provinciali.

Valeria Parboni

Ieri manifestazione del Sunia a Centocelle

## Vendite frazionate a valanga: per tutti l'incubo dello sfratto

Alle migliaia e migliaia di sfratti esecutivi si sta drammaticamente profilando l'aggiunta di una nuova ondata offensiva di vendite frazionate che nel giro di due anni creeranno altri sfrattati. Una spirale perversa e iniqua che si può arrestare solo con una vasta e capillare mobilitazione popolare che investa partiti, sindacati, in particolare in tutta Roma sud società finanziarie, immobiliari (spesso costituite per l'occasione) stanno cercando di vendere a prezzi esorbitanti appartamenti occupati da più di 20 anni da famiglie con reddito modesto che mai potrebbero affrontare il sacrificio dell'acquisto. In alcuni casi il diritto di «prelazione» che in teoria gli inquilini dovrebbero poter esercitare non viene neppure proposto, oppure diventa una beffa. Tutto questo e altro ancora come la modifica dell'equo canone è stato il tema della manifestazione organizzata ieri a Centocelle dal consiglio unitario di zona Tiburtino-Prenestino del SUNIA-SIGEP. Una casa è conclusa dal compagno Pietro Amendola, presidente del SUNIA.

A Centocelle su mille famiglie pendono sulla testa uno sfratto esecutivo e solo grazie alla compressione e alla sensibilità del commissario di zona ne sono stati eseguiti pochi. Inquilini non più rimandabili. Ma intanto la società fittizia «Ciolamino» che ha rilevato dalla Intercontinental assicurazioni un fabbricato in via del Ciclamino sta brigando per vendere a 800 mila lire a mq appartamenti comprati a 250 mila. Dal resto l'operazione sta già a buon punto a via dei Frati Fiscali dove un'altra società ha acquistato dalla stessa assicurazione un altro stabile. In tutto il quartiere di Centocelle il fenomeno è diffusissimo, spesso poco eclatante per le dimensioni «ridotte» delle speculazioni: proprietari di 10-15 appartamenti decidono da un giorno all'altro di vendere le case cogliendo di sorpresa gli inquilini. In IV circoscrizione la società «Di Tazio» sta tentando questa operazione con 80 famiglie nella via Novarena nuova. Così nella zona Tiburtina, 1000 inquilini assistono impotenti alle manovre di Pietro Amendola. Ancora 100 famiglie in largo Zamorani rischiano di essere buttate per strada dalle sorelle Calzavara, mentre a via Faccinetti la Danubio assicurazioni ha ceduto all'Ipi 200 appartamenti e quest'ultima lo stesso giorno della cessione ha spedito una lettera agli inquilini annunciando la vendita per 50-60 milioni.

La drammaticità della situazione è accentuata dall'inaspettata decisione del TAR di bloccare i 400 alloggi di Tor Bellamona. Un altro duro colpo per chi sperava di veder risolto il suo problema in breve tempo. «Del resto — lo ha ricordato il compagno Pietro Amendola — in questa situazione di immobilismo alternativo dal ricatto non si scappa: o lo sfratto come in strada di Damocle o lo sfratto a borsa nera». Ma per migliaia e migliaia di famiglie non c'è soluzione. Chi non può acquistare un appartamento con anticipi da 10-15 milioni e un mutuo altissimo da pagare ogni mese, non può neppure mettersi un affitto di 200 mila lire.

L'attacco, come dicevamo, investe tutta Roma ma si concentra purtroppo nelle zone popolari. Così a via La Spezia al San Giovanni, dove per l'organizzazione degli inquilini ha indotto l'imprenditore Maselli a tornare indietro dalle sue intenzioni. Ma per gli avventurieri non tutto è facile e semplice. Il Partito sempre con il sostegno dei sindacati sta organizzando una grande petizione con tanto di nomi, cognomi, indirizzi degli sfrattati da sottoporre ai gruppi parlamentari. I banchetti per le firme dal 25 maggio al 6 giugno si troveranno a piazza Venezia e piazza Sonnino.

Sempre dal fronte delle vendite frazionate arriva una notizia. L'altro ieri le famiglie di via Nicolò III e di vicolo della Penitenza (proprietà Malvezzi-Pacelli la prima e Torlonia la seconda) sono incontrate con l'assessore regionale ai lavori pubblici Massolo. Si tratta — come è noto — di palazzi messi in vendita «contro» gli inquilini in tutti e due i casi infatti le famiglie hanno chiesto ed ottenuto il mutuo della legge 25 per poter acquistare l'appartamento in coabitazione. Ma questa risposta non è andata giù ai proprietari che vogliono vendere senza dover fare i conti con gli inquilini organizzati. Così Malvezzi-Pacelli e Torlonia stanno cercando acquirenti altrove e le famiglie rischiano di vedersi sfuggire in mano i mutui concessi dalla Regione. L'assessore Massolo al termine dell'incontro (a cui hanno partecipato anche i rappresentanti dell'Irodire) si è impegnato a convocare la proprietà

«Potevamo fare prima, certo — ha detto Petroselli, senza cercare scuse — ma l'impegno di spesa per i lavori sono iniziati. Abbiamo iniziato un miliardo e 300 milioni e inoltre per sgombrare il campo da ogni sospetto elettorale abbiamo dovuto acquistare il progetto, il Comune decise di realizzare il tanto agognato centro commerciale in un'area di 10 ettari e di lottopi di vario genere i lavori slittavano nel tempo.

«La questione del centro commerciale è stato il clou dell'assemblea — non sono mancati interventi — ma un tema. Un signore ha preso il microfono per testimoniare la sua preoccupazione per le possibili minacce che la variante apportata al piano originario potrebbe costituire per il patrimonio di verde nel quartiere.

Il sindaco ha risposto che era una preoccupazione immotivata sia perché la variante rispetterà il patrimonio di verde e sia perché proprio il verde è stata una delle assenti portanti della politica amministrativa di sinistra in questi cinque anni. Petroselli ha ricordato le numerose ville private diventate patrimonio di tutti e gli innumerevoli spazi di verde attrezzato realizzati in molti quartieri. «Basta un dato — ha detto Petroselli — nel '76 la quantità di verde per abitante a Roma era di 2,5 mq. ora siamo a 6,5 mq.»

Ma si è parlato anche di altro, delle difficoltà di avere l'elenco del telefono «ma come giustamente ha ribattuto Petroselli — siete qui, avete lottato, vi siete battuti contro il Comune per le questioni di competenza, allo stesso modo perché non protestate con la SIP?». E' stata poi la volta della Circolazione della XII, molte le denunce di inefficienza, ma il punto solo dire — ha risposto il sindaco — che la XII circoscrizione e i suoi 117 impiegati e la più ricca di servizi è la circoscrizione che ha il più alto numero di abitanti, che bisogna cambiare. E democraticamente, con il voto, si può liquidare una vecchia logica del rapporto tra amministratori e cittadini». E lo stesso discorso vale per la giunta comunale una conferma dell'amministrazione di sinistra è la corruzione per poter proseguire nell'opera di cambiamento di questa città.